

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

RIMPROVERO AI NEMICI D' ITALIA

ESORTAZIONE AI PRINCIPI PER LA LEGA

Gli ultimi casi dolorosi dell' esercito piemontese sono stati cagione di esultanza, di giubilo per taluni de' nostri veterani dell' antica polizia e del caduto dispotismo, spianando essi l' accigliata fronte severa, con sogghigno veramente infernale hanno derisa l' *invincibile ed invitta spada d' Italia*, ed han profetato l' avvenire. E il giornale *Il Tempo* che riassume e riepiloga nella sua compilazione quanto v' ha di più retrogrado, di più nemico a' sensi di libertà e di più ligio al potere di cui già pregusta i trionfi, è venuto fuori con tanta improntitudine e con parole così amare ed acerbe contro Colui che sta a propugnacolo della libertà ed indipendenza italiana, da destarti proprio raccapriccio e ribrezzo. Miserabili! Credete voi che i vostri voti, i vostri desiderii scellerati di veder la patria umiliata e depressa, possano far mutare di una sillaba quello ch'è scritto in cielo a pro di questa patria stessa, che debbe essere una, gloriosa e vincitrice? Credete che questo sentimento di odio e di avversione allo straniero non sia il sentimento di quanti sono nostri fratelli dall' Alpi all' ultima Sicilia, e che per esso danno il braccio e la vita? Sì, ventitrè milioni d' Italiani han mandato fuori una voce di estermio e di morte contro coloro che li vogliono schiavi: ventitrè milioni d' Italiani si son levati in armi, e gli uomini di tutte le età, di tutte le classi, di tutte le

condizioni sono entrati a far parte di questa guerra santa. Le donne anch'esse si sono spogliate delle loro gioie, de' loro monili, molte ancora han cinto l' usbergo, hanno impugnata l' asta, han gareggiato di prodezza e di valore col sesso virile, per toglierci dal collo questo giogo infame che ci opprime, e che ci rendeva lo scherno e il vituperio di tutte le genti. La religione ha benedetto questo muoversi, questo agitarsi, questo rimescolarsi e confondersi di tutti i popoli della penisola, per formare un popolo solo, forte e compatto, un popolo agguerrito ed invitto che valesse a smorbar questa terra dalla presenza abborrita dello straniero, che lo ricacciasse al di là de' monti infranto e rotto, affinché poscia il vessillo del riscatto e della redenzione italiana sventolasse sul duomo di Milano, sulla cupola di S. Pietro e sulla cattedrale di Palermo. No, le forze congiurate di tutti i despoti, di tutti i tiranni della terra non potranno impedire che l' Italia corra pel cammino immortale su cui ella si è messa, o che il popolo italiano condegnamente risponda all' altezza dell' italico assunto. E già il concorso unanime dei popoli e dei principi nell' impresa di tener lontani i tedeschi dalla nostra terra, avrebbe dovuto mostrare agli sciagurati che vogliono farci piegare il collo al giogo de' barbari, che il genio nazionale della penisola è venuto alla sua piena maturità, e che la coscienza, o come direbbero gli oltramontani, l' Io italico, già entrato in campo, è abile a mantenersi con successo ed onore. Finora, è vero,

si è proceduto con troppa fretta, da una parte, quando già dall'altra la diffidenza è venuta a turbar le menti di taluni dei nostri principi, ed al miglior uopo è forse mancato quel cordiale e pieno accordo che è l'ara sicura di ogni felice risultamento. Sicchè le cose fatte possono tenersi come il primo atto di quel dramma onde oggi comincia il secondo. Non pertanto i principi mettendo dall'un de' lati ogni rancore, ogni privato dissidio, vorranno comprendere, se pure non l'han compreso, che per dar fine a quelle libertà da essi concesse ai loro popoli, questa causa della guerra dell'indipendenza è causa comune a tutti, di vita e di morte ai governanti ed ai governati; epperò noi andremo irreparabilmente perduti se la nostra unione non si suggella con vincoli di alleanza e di federazione, se la lega doganale non diventa militare per la difesa ed offesa, e politica, ch'è quanto dire governativa. E se i principi tutti della penisola non si accorderanno in questo, avranno essi lavorato alla rovina e loro e della patria comune, riducendosi così al duro stato di mancipii o vassalli degli estrani. L'ordinamento dunque della lega guerriera e politica non dee patire più indugio, non dee posarsi per fini o ambizioni private, non dee rigettarsi per odio o gelosia di altrui; e se non si è iniziato o fatto, s'inizii e si compia, e subito, perchè i tempi premono, e gli avvenimenti senza posa s'incalzano e si succedono, e le nostre divisioni e le nostre discordie darebbero forza ed audacia al nemico, che col *divide et impera* potrebbe di bel nuovo incatenarci e renderci schiavi in perpetuo. Smettano dunque i principi ogni umore e si stringano le destre da veri amici e fratelli; e in questo serva loro di sprone e d'incitamento l'esempio de' popoli che più che da vincoli di fratellanza e di amicizia sono tra loro uniti dall'un capo all'altro della penisola. Si avvezino essi a considerar come una in solido la monarchia italiana, benchè varii ne sieno i rappresentanti; perchè se una non

fosse, non potrebbe essere stabile nè potente. Donde infatti nacque sinora la vergognosa debolezza de' varii nostri stati, se non dal considerarsi ciascuno di essi come un tutto, e volere far casa e capo da se? Questo agl'inesperti può sembrare un aumento, ma in realtà non è altro che un diffalco di autonomia e di potenza. Così (lo ha detto un sommo scrittore) la cospirazione de' pareri e dei voleri spianerà la via a più stretta e positiva colleganza; la quale, se rileva in politica, più importa ancora ne' casi di guerra per la difesa dell'indipendenza italiana, che tanto sarebbe violata in integro se venisse assalita ed occupata una menoma parte, quanto se fosse invaso tutto il territorio. Si ripigli adunque dai nostri principi l'opera intermessa della loro colleganza, e sia primo a capitanarla Colui che benedicendo l'Italia coll'autorità del sacerdozio, rimetteva in essere la regina delle nazioni. Ha egli, è vero, ondeggiato ne' pericoli supremi della patria, si è come ritirato e chiuso in se stesso, affidandosi alla Provvidenza, e lasciando in certa maniera il suo popolo in balia degli eventi; ma non si tosto questi stessi pericoli han preso un carattere di gravezza, ed hanno in certo modo scosso ed agitato gli animi, la pietà è traboccata con abbondanza nel cuore dell'uomo santo, e dimenticando tutto, ha finalmente pronunziate le parole: *Salviamo l'Italia!* Le pronunzierà pure Ferdinando Secondo? Noi non ne dubitiamo. E così dalla lega si passerà alla guerra, che sarà a tutta oltranza e di breve durata. E così l'Italia riacquistando la sua indipendenza mercè una federazione stabilita sopra ordini fermi e determinati, vedrà sorgere nel suo seno una specie di governo o tribunale o direttorio che si chiama Dieta; il quale congegnato in modo che non scemi ad altri menomamente la sovranità de' varii stati nelle loro proprie appartenenze, e recando uniformità, simultaneità, unità di consiglio e di eseguitamento nelle comuni, sarà la vera ancora della nostra salvezza, la pietra angolare del nostro edi-

fizio sociale, lo scoglio contro cui romperanno tutti i canali dei nostri nemici. Viva la pace de' nostri Principi italiani! Viva la lega italica! Viva l'indipendenza! Fuori lo straniero!

OSSERVAZIONI

Il Giornale costituzionale ci fa vedere coi fatti che dal Governo si provvede diligentemente alla nomina delle cariche municipali. Le colonne del giornale sono piene delle elezioni fatte dal potere esecutivo, e ciò alla vigilia di una legge municipale. Intanto le nomine hanno avuto luogo sulle vecchie proposte, e però si sono inclusi uomini i quali per antichi fatti e per recenti ancora sono poco accetti all'universale, vi sono di quelli che negli ultimi tempi hanno intrigato, facendo gli anarchisti, manomettendo proprietà pubbliche e proprietà private, libertà dei cittadini. Costoro sono stati prescelti a cariche municipali perchè il Governo vuol mantenere quel malcontento d'onde nasce il disgusto al nuovo ordine di cose. Che se avesse voluto prescegliere onesti cittadini, probi uomini, avrebbe dovuto esaminare coscienziosamente la condotta de' vecchi proposti e per certo molti dei nominati non sarebbero stati. Noi non veniamo ai particolari indicando i cattivi, ma se presumessimo buona volontà nel ministero, lo inviteremmo a tornare su i propri passi, e troverebbe le nostre osservazioni giuste e positive. In Napoli poi il decurionato formato di vecchi elementi ha fatta la proposta degli Eletti, e volendo umilissimamente secondare le altissime vedute governative ha dissepellita una vecchia legge colla quale si richiede la rendita di duc. 1200 per la carica di eletto; e mentre per lo passato ha scelto uomini senza censo, e qualche volta senza età, sulla base della sola capacità, che d'altra parte veniva sempre presunta in ragione de' rapporti di famiglia, ora costituzionalmente proclama per unico requisito il censo, ed esclude la capacità! Doveva venir la Costituzione per vedere sconosciuto affatto il merito dell'intelligenza, per veder eliminata la prima rappresentanza sociale, quella cioè del pensiero. Povera capacità, ti scacciano dai collegi elettorali, ti scacciano dalla guardia nazionale, e da ultimo dall'amministrazione de' municipii! Oh beato chi ha saputo formarsi una ric-

chezza, anche a forza di triste azioni. Chi avrebbe detto che in un governo libero la prima, l'unica rappresentanza sarebbe stata la ricchezza! Noi raccomandiamo caldamente alla camera dei deputati che almeno si occupino di riordinare i municipii, dando subito opera ad un progetto di legge pel quale si fece una mozione in una delle prime tornate, e poi come tutte le cose utili rimase annullata. Ciascun deputato sa in qual modo disastroso sono state dilapidate, come si sono ridotte le amministrazioni municipali. Noi ci auguriamo che la camera voglia seriamente occuparsi di una legge tanto necessaria ed urgente quale è quella dell'organamento dei municipii, e non ridursi sempre ad attendere sino al punto che il ministero le venga incontro col suo progetto.

D. FERRUCCIO

Soliloquio

*Lallera, lallera, lallera, là, là, là, Sono il factotum della città, della città. Tutti mi guardano, tutti mi temono, striscian di là, striscian di quà! Ah benedetta costituzione! Possibile che con le prediche abbia potuto giungere a questo posto! Ma se lo meritava! che cuore! che principii! che scienza! che ha quel grand' uomo? Guarda sempre di sghembo da sotto agli occhiali! A Parigi i *claqueurs* hanno meno di me, e poi io innalzai alle stelle un uomo che ha ridotto alla stalla un paese! *Magnificat anima mea domino*. E che cosa avrei fatto senza il *magnificat*? Io mi arrabattava cambiando metro a seconda dell'aura che spirava, ma per quanto avessi fatto il cannibale, l'esaltato, il moderato, il repubblicano, il realista, non aveva potuto ottenere un posticino in qualunque luogo, niente! e mai niente! Alla fin fine non era il solo, chi più e chi meno, tutti miravano alla *pagnotta*, e la causa della patria stava sempre in sicuro! Ma vedendo che le cose pigliavano una brutta piega, dissi fra me, è meglio afferrarsi ad una tavola che naufragare; e mi ci afferrai, e come mi ci afferrai! Persuasi mezzo mondo delle ingiustizie che si commettevano a certe cime d'uomini, dissi che tutti quelli energumani che volevano franchigie non erano che gente da trivio, che quel tal programma era una pulcinellata, e che ci volevano presto o tardi gli uomini di stato, gli*

uomini di senno', gli uomini dagli occhiali per mantenere l'equilibrio sociale. Fortuna mi arrise, venne il tempo propizio! Questi buffoni di liberali ne fecero tante e tante che alla fine si ruppero il collo; quattro colpi e tutto fu aggiustato e mentre il chiasso succedeva il mio antesignano stava là! Il giorno seguente si assideva sulle rovine del passato, e qual novello Napoleone, che cadde risorse e giacque, *dei di che furono l'assalse il sovrain*. Ricordò quegli atti che nè Ligurgo, nè Solone avevano fatti durante la lor vita, richiamò dal sepolcro quei suoi figli, e disse loro: lazzari uscite fuori, ed i lazzari uscirono minacciosi e giganti; gettò uno sguardo pietoso su me, mi chiamò a sedera al suo fianco e mi fece arbitro dei destini di questo popolo di *mascalzoni*. Ecco le due opere più belle della sua vita! Per dirla in confidenza, io non me le sognava tanto bene, ma in poco d'ora furono tali e tante le missioni a me affidate che rimasi sbalordito e quasi affogai in un pelago di grandezze. Ma non credete poi che io non sapessi giuocar la mia palla! Quale umiltà non mostrai! quale affezione! quanti sospiri! quante lagrime! quante lodi! tutte le arti insomma di un istrione io misi in opera per guadagnarmi l'animo suo e vi riuscii a segno tale, che lo regolai a mio talento, gli feci fare tutto quello che voleva e le deputazioni e i reclami che si levarono contro la mia nullità ed inesperienza non trovarono appoggio, anzi furono rigettate. Quante volte non ho fatte delle lunghe esclamazioni, delle apostrofi, delle sineddoche persino e come sono andate a proposito! E poi si sa, tutto è commedia, chi sa meglio rappresentar la sua parte guadagna. Ora sono un altr' uomo da quel ch'io m'era, ora sono un uomo del governo, per esso darei il mio sangue e la mia vita. Tutti coloro che son preposti ai pubblici uffici debbono rendermi prima stretto conto del loro colore, e se il colore non è forte non è bene attaccato, abbasso, oggi non vogliamo più *demagoghi* e *malintenzionati*: ne avemmo ancora di troppi! È vero che l'ufficio è un po' faticoso, si tratta di farmi vedere tutto il giorno con un fardello di carte sotto alle ditella, di andare a mezzanotte al caffè dei *radicali*, gettarmi tutto trafelato su di un sofà e chiedere un ristoro; ma poi ci stà pure il compenso a tante fatiche, quell'aver

sempre un numero di persone che ti fanno corona, quel vedere uomini illustri pendere dai miei detti, attendere ansiosi il mio oracolo, quel vedersi inchinare tutto il giorno da personaggi ragguardevoli, quel vedersi far la corte persino da certi rappresentanti della nazione, son piaceri che mi fanno andare in *visibilia*! Aggiungete qualche piastra che suona nella scarsella e vedete che ci è pure il suo compenso. Da tutto ciò deriva poi di conseguenza che debbo dire in primo luogo tutto quello che mi si vuol far dire, e per non isfigurare aggiungerci i miei comenti, per esempio: che Carlo Alberto è un buffone, che la guardia nazionale è una sciocchezza, è un dippiù, che non serve a nulla quando ci sono le milizie. La classe dei petulanti accontento col mettere un *si conservi* su tutte le suppliche senza neppure degnarmi di leggerle; agli affari dò corso col l'assistenza di un curatore che rivede le mie corbellerie; insomma bisogna convenire che sono un grand' uomo, e l'ultima missione che così bene espletai fra i lanuti armenti, ne è una pruova inconcussa. Ci sarebbe solo un guaio per l'avvenire, se questo piramidale edificio venisse a crollare. Eh che queste son baie!!... Vado proprio pescando malanni che son lungi le mille miglia. Non cadrà, non cadrà... e come si può cadere con quella eloquenza! con quel sangue freddo! con quelle risposte tanto acconciamente date alla Camera? E poi la politica di tutta Europa è talmente scambussolata che non potrà aggiustarsi per ora. *Finchè dura l'inganno chiamami Arbace*, e quando l'inganno sarà cessato ho sempre in mio potere quattro bei soldi anticipati. Se finisce il giuoco, avrò pure una bella pagina della mia vita da segnare a caratteri dorati. Potrei anche fare un altro giuoco, potrei servirmi di nuovo del *magnificat*? E se non mi riuscisse... pazienza!! tornerei a fare il leguleio, il Foro è sempre aperto, però...

Io per rimedio d'ogni burrasca

Ho dieci o dodici coccarde in tasca
Faccia tosta, e niente paura!!!

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo